



pastorale giovanile
VITTORIO VENETO

Fuori C'entro



PORTA DEL DOMANI triennio

Secondo livello - Locanda

AMBIENTAZIONE

Dopo aver consegnato alla guardia tutto il necessario per entrare nel villaggio, il gruppo raggiunge la locanda per rifocillarsi dopo la strada percorsa. La locanda è da sempre luogo di incontro, aperto a tutti coloro che vi desiderano entrare. Nella locanda quindi si trovano le figure più variegata, dai viandanti in cerca di alloggio ai giocatori d'azzardo.

Non sempre è facile capire su chi fare affidamento, il gestore della locanda, certo, vi accoglierà con fare bonario e vi farà accomodare al tavolo. Da quel momento sarà compito vostro decidere con chi passare la serata, se fare una partita a carte e scommettere su chissà quale vincita, se brindare in compagnia di amici per festeggiare il viaggio fin qui svolto, oppure se uscire al chiaro di luna a fare due passi. A voi la scelta!



FINALITÀ GENERALI

La seconda tappa si prefigge di far entrare i ragazzi nella dinamica della scelta per il futuro, presentando le componenti che sono in gioco. Non solo le proprie caratteristiche (vedi primo livello), ma anche la presenza degli altri e gli eventi della vita con i loro imprevisti: è solo una partita a dadi o c'è sotto Qualcuno? È tutto solo in mano mia? E Dio c'entra? Aiutare i ragazzi a vedere la propria vita come una chiamata.

OBIETTIVI SPECIFICI

- Far emergere quale sia l'idea di futuro dei ragazzi.
- Stimolare la riflessione individuale ed il dibattito su cosa influenza il futuro, ad esempio: il ruolo del proprio impegno, della sorte, del fatto che esista o meno un disegno per ciascuno...
- Condividere quale sia il ruolo delle persone che ci stanno intorno, o che incontriamo nella vita, nella nostra definizione di futuro. Sono degli ostacoli, degli avversari, delle guide, dei compagni di viaggio?
- Proporre una chiave di lettura vocazionale: aiutare i ragazzi a scoprirsi persone amate e chiamate all'amore. Una chiamata all'amore è sempre rivolta agli altri: che forma ha la mia? Qual è la strada che sento mia? E Dio che c'entra?

ATTIVITÀ

Si propone di fare un'uscita o, perché no, una notte via con tutto il gruppo, una gita all'avventura che porti i componenti del gruppo a conoscersi anche in un ambiente diverso.

All'interno dell'esperienza inserire momenti di riflessione individuale e di condivisione.

CONSEGNA

Ciascun gruppo è chiamato a consegnare alla PG una tela (lenzuolo, tovaglia, cartone, ecc.) che esprima a livello pittorico il vissuto di ciascuno e l'esperienza fatta insieme. Chiediamo di scrivere una piccola didascalia sul soggetto rappresentato.

Una volta effettuata la consegna, vi chiederemo se volete fermarvi a questa prima tappa oppure continuare la strada alla scoperta del villaggio!



MODALITÀ DI CONSEGNA

Contattate il membro dell'equipe più vicino a voi

- | | | |
|------------------------|--------------|-------------------|
| • Don Lorenzo Barbieri | 348 600 9445 | (Vittorio Veneto) |
| • Giovanni Zava | 334 937 4788 | (Vittorio Veneto) |
| • Luca Mazza | 388 852 9200 | (Orsago) |
| • Barbara Ros | 340 634 3384 | (Sacile) |
| • Elena Pezzutto | 331 168 0367 | (Gaiarine) |
| • Giorgia Salatin | 366 879 4633 | (Caneva) |

PROPOSTE

PROPOSTA 1

Questa attività può essere svolta, secondo quanto indicato in precedenza, in un'uscita sul territorio, oppure può essere adattata all'interno degli ambienti in cui il gruppo si trova solitamente (patronato, oratorio, sede, ...). L'idea nasce dal fatto che mettersi in cammino spinge a guardarsi dentro e a guardare oltre, ad incontrare l'altro e a ritrovare l'Altro. L'esperienza del cammino permette di vivere la dimensione della "contempl-attività", molto cara a don Tonino Bello: essa è il tenere insieme concretezza e dinamismo, è un andare incontro all'altro per scoprirsi e scoprire la bellezza che la vita dona. Don Tonino Bello diceva: "Essere dei contempl-attivi, con due t, cioè della gente che parte dalla contemplazione e poi lascia sfociare il suo dinamismo, il suo impegno nell'azione". La persona contempl-attiva, dunque, è quella che esce da se stessa per aprirsi alla diversità e che sa farsi raggiungere dalla meraviglia. Tutto questo è possibile quando si abbandonano i percorsi di routine e la fretta quotidiana, proprio per questo nasce l'invito a mettersi in cammino per poter guardarsi e guardare l'altro con uno sguardo rinnovato che fa luce sul presente e riconosce la spinta al cambiamento.

L'attività è, quindi, pensata come un cammino concreto a tappe che si può modellare ed adattare alle diverse esigenze.



1° tappa - Alla partenza, vengono consegnate a ciascuno le seguenti domande:

- Come mi vedo tra cinque anni? Cosa vorrei aver realizzato?
- Cosa potrebbe influenzare il mio futuro?

Il primo tratto di cammino viene fatto in silenzio, chiedendo ai giovani di provare a rispondere personalmente alle domande. Si suggerisce che le domande vengano consegnate scritte in un foglietto in modo tale che ciascuno le abbia a disposizione e possa scegliere se rispondere nero su bianco oppure solamente pensarci. Si chiede successivamente ai giovani di proseguire il cammino a coppie, confrontandosi con il compagno/la compagna sulle risposte che ciascuno ha dato alle domande.

2° tappa - Giunti in un luogo sufficientemente spazioso, gli educatori posizionano dei sassi ad una certa distanza l'uno dall'altro, alcuni magari non troppo in vista, altri più visibili. In questi sassi ci saranno scritte delle domande evocative rispetto alla costruzione del futuro:

- In questo momento, da cosa vorrei partire per costruire il futuro, da cosa sono già partito?
- Su quali valori/ideali vorrei fondare il mio futuro? Quali sono i punti fondamentali nella mia idea di futuro?
- Quali sono i momenti significativi che ho vissuto e che mi hanno messo in contatto con qualcosa che ritengo fondamentale per la mia vita? Con chi ero? Chi avevo attorno?

Una volta che gli educatori avranno posizionato i sassi, i ragazzi dovranno camminare in maniera libera nello spazio e durante il loro vagare incontreranno questi gruppi di domande dai quali possono o meno farsi interrogare individualmente. Le domande possono essere modificate ed ampliate, secondo le varie esigenze.

In questo momento simbolico gli educatori possono suscitare un messaggio: i sassi rappresentano le fondamenta sulle quali costruire il proprio futuro, le domande scritte vogliono aiutarci a fare questo, a pensare a quali sono le basi del progetto che abbiamo pensato per noi.



In queste domande che incontriamo durante il cammino si gioca la nostra libertà di ricerca e la nostra unicità. Per sottolineare questa libertà, mentre i giovani stanno camminando o sostando tra i sassi sparsi, gli educatori posizionano un po' alla volta dei sassi vuoti (non scritti) che serviranno ai giovani per scrivere un loro pensiero riguardo a cosa è fondamentale nel loro futuro. Questi sassi rappresentano le nostre fondamenta su cui costruire l'edificio che rappresenta il nostro progetto per il futuro. C'è bisogno di parire sempre da fondamenta solide se si vuole costruire qualsiasi cosa, anche se magari non sappiamo come sarà l'edificio.

Il cammino poi continua portando con sé il proprio sasso.

3° tappa - In questa fase del percorso è richiesto di fare un breve o lungo tratto (a vostra discrezione) nel quale i ragazzi facciano l'esperienza del camminare legati gli uni agli altri. Ogni giovane, quindi, avrà una corda attorno alla vita che lo legherà agli altri componenti. Gli educatori possono decidere se dare libertà ai ragazzi sul come legarsi o se decidere loro il modo (ad esempio: in fila, a ragnatela, a gruppetti, ...). Durante questo tratto di strada in cui saranno legati verrà chiesto loro di fare delle scelte di percorso in base a delle domande, decise dagli educatori, che riguardano il ruolo degli altri nella definizione del proprio futuro. Sono degli ostacoli, degli avversari, delle guide, dei compagni di viaggio? Sono utili al mio progetto o lo ostacolano? Sono parte attiva, guardano da fuori oppure sono assenti? A favore di chi è il mio futuro, mio o degli altri?

Il percorso cambierà in base alla risposta che daranno, le regole di gestione dell'attività verranno decise dagli educatori sulla base delle disponibilità proprie e del luogo. Il come scegliere la risposta alle domande fatte durante questa tappa è compito del gruppo. Sarà interessante, una volta arrivati alla meta del cammino, ragionare su come si è scelto (ad esempio i giovani si sono slegati e hanno camminato singolarmente perchè non riuscivano ad arrivare ad una risposta condivisa, hanno formato dei gruppetti in base a chi rispondeva in modo uguale alla domanda, si sono uniti in una ragnatela di corde perchè avevano tutti la stessa idea, ...).

Il messaggio che vorremmo passare è che incappando in questo genere di domande ci si accorge che la questione non è così semplice come sembra, non basta scegliere tra un'alternativa o l'altra (nello specifico delle domande



sopra citate) per definire il ruolo degli altri nel mio futuro, esso appunto non è predefinito da me ed immutabile nel tempo, ma ha bisogno di dialogo, ascolto e confronto tra le parti (io e gli altri) per dirsi pienamente autentico.

4° tappa - Una volta arrivati alla meta, dopo una doverosa pausa, si chiede di condividere dei pensieri, insieme a tutto il gruppo, rispetto a come sono andate le tappe del percorso fatto e all'atteggiamento utilizzato dai ragazzi per vivere quell'esperienza. In questo modo sarà possibile svolgere la consegna richiesta per concludere questo livello, si potrà utilizzare una tela (lenzuolo, tovaglia, cartone, ...) per esprimere il vissuto di ciascuno e riassumere l'esperienza svolta insieme.

Si consiglia di programmare l'intera attività in base alle caratteristiche e sensibilità dei membri del gruppo e di avere come filo conduttore di tutte le tappe l'attenzione nell'aiutare i ragazzi a mettersi in una posizione di ascolto per fare comprendere loro, un po' alla volta, quale sia la strada di ognuno e come questa venga interpretata da loro stessi. È una chiamata, un destino? È una partita a dadi oppure ne va del mio impegno? L'obiettivo è quello di aiutare i ragazzi a scoprirsi persone amate e chiamate all'amore. Una chiamata all'amore è sempre rivolta agli altri: che forma ha la mia? Qual è la strada che sento mia? E Dio che c'entra? Sta agli educatori far emergere anche questo tipo di domande più profonde nel momento che ritengono più opportuno.

ALCUNE TRACCE DI RIFLESSIONE PER GLI EDUCATORI SUL TEMA VOCAZIONALE

(Ispirate da: Tommaso Bertolasi, L'ultima ora della notte, Città Nuova, Roma 2023.)

- Esiste una strada, una scelta che è "la mia"? Oppure "avviene ciò che avviene"?
- La scelta vocazionale tocca corde importanti, è scoperta di qualcosa di atteso ma anche di inatteso, è scelta di vita, tocca gli affetti, è anche in vista del bene di qualcun altro.



- Ascoltare una voce/chiamata, può avere forme e volti diversi, può avere la dimensione della voce, della ribellione davanti alle ingiustizie, del sussurro di brezza leggera, della meraviglia. E' una voce che attira verso una meta e verso sé stessi.
- Ogni autentica chiamata chiede rischio per diventare compito, altrimenti resta incompiuto.
- Se non si fanno esperienze significative nella vita, non si sa su quale terreno piantare le proprie radici.
- Io per chi sono? Chi è il mio prossimo? Vedi Lc 10, 25-37

5 PASSI PER UNA VOCAZIONE

1° passo - Per mettersi in ascolto della voce bisogna sentire che si ha un'attrazione verso un ideale, un valore per il quale si potrebbe essere disposti ad impegnare la propria vita.

2° passo - È necessario rischiare, fare una scelta e decidere di entrare in contatto con il valore, con l'ideale, con la persona, con la comunità che la veicola.

3° passo - Per mettersi in ascolto della voce bisogna narrare a qualcuno la propria storia, qualcuno di cui ci si fida: dar voce alla vita può essere il modo per ascoltare la voce della vita che parla.

4° passo - Un ideale, un valore, una voce si ascolta e si realizza sempre in una comunità concreta e a favore di quella comunità

5° passo - Ogni vocazione è una sfumatura dell'unica vocazione all'amore, quella alla quale Dio ci chiama. Amare implica generare l'altro: quando amo qualcuno voglio che egli sia se stesso, che esista e sia nella versione migliore di sé. Scrive Hannah Arendt: " Io ti amo, io desidero che tu sia" (amo, volo ut sis). Vocazione è un essere se stessi per essere per gli altri.

Questi passi non sono passaggi cronologici, ma dimensioni di senso che si attivano dentro una scelta significativa di vita: più che un avanzare è un allargare lo sguardo.



PROPOSTA 2 -

L'attività a partire da un breve testo teatrale (da trovare) vorrebbe stimolare la riflessione individuale ed il dibattito su cosa influenza il futuro: il ruolo del proprio impegno, della sorte, del fatto che esista o meno un disegno per ciascuno. È un disegno vincolante o no? E se esiste, come fa Dio a farcelo intuire? Quale il ruolo delle persone che ci stanno intorno, o che incontriamo nella vita. Gli altri sono degli ostacoli, degli avversari, delle guide, dei compagni di viaggio?

L'attività può essere svolta la sera dell'uscita oppure in un'altra attività di gruppo e si sviluppa in più momenti consecutivi.

Fase 1 - Si parte da un unico copione (si consiglia di scegliere un testo teatrale molto breve, in modo da assegnare poche battute a ciascuno). Ogni giovane riceve solo le proprie battute, senza però conoscere l'intera storia, né le parti degli altri, né i momenti precisi in cui ciascuno è chiamato a inserirsi.

Fase 2 - Ciascuno si isola dagli altri per imparare velocemente le poche battute assegnate. Dopo che ciascuno ha imparato la propria parte, si chiede ai giovani di provare a mettere in scena la storia, senza che vengano date indicazioni ulteriori sull'ordine di recitazione.

Fase 3 - Al termine della prova, ci si confronta su come è andata l'esperienza individuando gli elementi che hanno permesso a ciascuno di intuire quando fosse il proprio turno nella messa in scena del copione, insieme alle difficoltà incontrate. Si fanno emergere i nessi che si sono creati, gli eventuali errori commessi, i vuoti che si sono riscontrati ...

Fase 4 - Dopo la condivisione, ai giovani viene chiesto di mettere di nuovo in scena la storia, questa volta guidati da un animatore che fungerà da regista, con il compito cioè di indicare i tempi, i movimenti e alcune sfumature di recitazione delle diverse battute.



Fase 5 - Il gruppo, alla fine, si confronta, cercando di far emergere le differenze tra le due interpretazioni. Dovrebbe essere sottolineato il ruolo prezioso di colui che funge da regista, in quanto ha il compito non soltanto di indicare l'ordine di recitazione, ma di favorire nei dettagli una maggiore armonizzazione delle singole parti. D'altronde, come accade in un'orchestra, non basta soltanto saper suonare bene la propria parte, ma occorre anche inserirsi al momento giusto nell'esecuzione.

In che misura è importante avere una "regia" nelle proprie scelte di vita? E chi è il regista nella mia vita? (Io, il destino, il caso, gli altri, Dio?) Qual è lo spazio per l'imprevisto?

MATERIALI

Se sei in cerca di qualche spunto in più...

[Clicca qui!](#) Oppure scansiona il QR code



